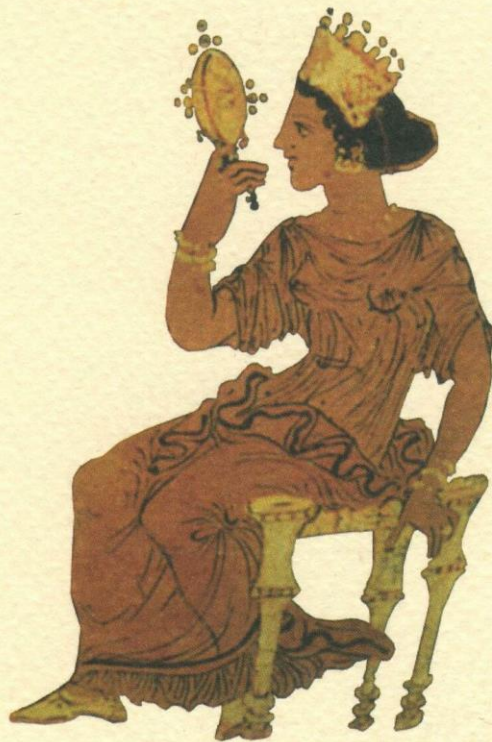


IDENTITÀ E PRASSI STORICA NEL MEDITERRANEO GRECO

A CURA DI
LUISA MOSCATI CASTELNUOVO



INDICE

Abbreviazioni	pag. 13
<i>LUISA MOSCATI CASTELNUOVO</i> Introduzione: Quale identità?	pag. 15
<i>FRANCESCA BERLINZANI (Università di Milano)</i> Leggende musicali e dinamiche territoriali: Reggio e Locri nel VI secolo	pag. 23
<i>MARIO DENTI (Université de Haute-Bretagne, Rennes II)</i> Linguaggio figurativo e identità culturale nelle più antiche comunità greche della Siritide e del Metapontino	pag. 33
<i>EUGENIO BONACCI (Milano)</i> La difesa di una <i>polis</i> : Metaponto e i Lucani tra V e IV secolo a.C.	pag. 63
<i>GABRIELLA VANOTTI (Università Cattolica del Sacro Cuore)</i> L'identità etnica degli Elimi e le ragioni della politica	pag. 91
<i>STEFANIA FUSCAGNI - CARLO MARCACCINI (Università di Firenze)</i> Illiri, <i>hostes communes omnium</i> : l'immagine di una conquista	pag. 103
<i>FEDERICA CORDANO (Università di Milano)</i> Le identità dei Siculi in età arcaica sulla base delle testimonianze epigrafiche	pag. 115
<i>PIER GIOVANNI GUZZO (Soprintendenza di Pompei)</i> L'identità contraddittoria	pag. 137
<i>LUISA MOSCATI CASTELNUOVO (Università di Macerata)</i> Dyme achea ed epea	pag. 159
<i>CHRISTIANE SOURVINOU-INWOOD (Oxford)</i> Greek perceptions of ethnicity and the ethnicity of the Macedonians	pag. 173
<i>ANNA SIMONETTI AGOSTINETTI (Università di Milano)</i> Coloni greci nell'Asia orientale: problemi di identità negli insediamenti coloniali creati da Alessandro Magno	pag. 205

FRANCESCA BERLINZANI

LEGGENDE MUSICALI E DINAMICHE TERRITORIALI: REGGIO E LOCRI NEL VI SECOLO

La storia dei musicisti Eunomo di Locri ed Aristone di Reggio, impegnati a Delfi in un'agone citarodico, pare sottintendere, dietro i suoi preminenti contenuti musicali, allusioni ad altri temi e motivi della storia delle due *poleis* protagoniste della leggenda. Proposito di questo lavoro è in primo luogo indagare quali siano questi aspetti extramusicali che affiorano dal racconto e in secondo luogo se essi ci possano rivelare qualcosa sia dell'immagine che Reggio e Locri si erano foggiate della propria storia e tradizione culturale, sia delle modalità attraverso cui tale immagine si esprime.

La leggenda è ricordata da diversi autori – Antigono di Caristo, Strabone, Conone (pervenutoci attraverso il compendio di Fozio), Clemente Alessandrino ⁽¹⁾ – i cui racconti dipendono, come è stato recentemente dimostrato, da quello di Timeo ⁽²⁾. A queste testimonianze va aggiunta quella di Eustazio, che non ha attinto dallo storico di Tauromenio, bensì da Strabone ⁽³⁾.

La leggenda presenta alcuni aspetti che mettono bene in luce l'orizzonte ideologico ad essa sotteso. In primo luogo, i nomi dei protagonisti: Eunomo e Aristone sembrano due nomi fittizi, allusivi ⁽⁴⁾. *Nomos* è termine del lin-

(1) ANTIG. CAR. *Mir.* 1, 1; STRAB. 6, 1, 9, C 260; CONON *FGrHist* 26 F 1, 5; CLEM. AL. *Protr.* 1,1; *Anth. Pal.* 9, 584; 6, 54.

(2) M.L. AMERIO, *Una leggenda locrese in Timeo di Tauromenio*, in "Sileno", 17, 1991, 101-109.

(3) EUST. in *Dion. Per.* 364. Ciò è indicato sia da concordanze di contenuto sia, sul piano lessicale, dall'uso degli stessi termini o di sinonimi. A livello sintattico, Eustazio sembra semplicemente 'economizzare' le costruzioni straboniane; cfr. L. COHN, s.v. *Eustathios*, in *RE*, VI (1909), col. 1456. Di natura differente, e di scarso interesse per la nostra analisi, sono i due epigrammi conservati nell'Antologia Palatina (*Anth. Pal.* 6, 54; 9, 584), uno di Paolo, usciere di corte di Giustiniano e Giustino II nel VI secolo, l'altro di epigrammista anonimo. Altre tarde testimonianze: *Corp. Herm.* 18, 6; GREG. NAZ. *Ep.* 175, 2; IUL. *Ep.* 41 Hertlein; THEOPHIL. SIM. *Quaest. Phys.* (Ideler, *Physici et medici Graeci minores*, I, 168); PHOT. *Ep.* 94 Laourdas-Westerink; THEOD. HYRT. *Ep.* 73, *Anecd. Boissonade* I, 263-264 n. 4.

(4) Benché attestati come nomi di persona [cfr. P.M. FRASER - E. MATTHEWS (eds.), *A*

guaggio giuridico e costituzionale, nonché di quello musicale (5). Il nome del locrese richiama pertanto la 'buona norma' la 'buona regola' in senso musicale e in senso politico. Non deve esser casuale che *eunomia* sia parola ricorrente nelle fonti antiche per indicare la legislazione locrese (6).

Il nome del reggino, Aristone (7), evoca uno *status* di eccellenza, di superiorità morale e di nascita non generico e che pare invece connesso alla natura oligarchica della costituzione della sua città (8).

I nomi personali attribuiti ai musicisti, con la loro allusione alla dimensione politica delle due *poleis*, sono dunque già di per sé espressione della particolare funzione 'extramusicale' che i due τεχνίται svolgono in questa leggenda.

Ricchi di spunti si rivelano i discorsi precedenti la prova, riferiti da Antigono e da Strabone e certamente pertinenti al nucleo timaico della storia (9). Per

Lexicon of Greek Personal Names, IIIa, Oxford 1997, 68-69; 170-171] essi mostrano come vedremo chiare assonanze con alcuni elementi caratteristici delle due città cui i musicisti appartengono. Per alcuni 'nomi parlanti' di epoca arcaica: E. CINGANO, *La lirica corale. 5. Lirici in Occidente: Stesicoro e Ibico. Il problema dell' 'io poetico'* in I. LANA - E.V. MALTESE (a cura di), *Storia della civiltà letteraria greca e latina*, I, Torino 1998, 121-122 (Stesicoro); F. MOSINO, *Ibico: la sfortuna di un nome*, in "QUCC", n.s. 25, 1987, 105-106 (Ibico).

(5) Considerazioni generali sul *nomos* musicale: W. VETTER, s.v. *Musik*, in *RE*, XVI, 1 (1933), coll. 836-838; ID. s.v. *Nomos* (2), in *RE*, XVII, 1 (1936), coll. 840-843; A. GOSTOLI, *Terpander*, Roma 1990, xvi-xxiv; EAD., *Il nomos citarodico nella cultura greca arcaica*, in R. PRETAGOSTINI (a cura di), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica*, I, Roma 1993, 167-178; M.L. WEST, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992, 215-217; E. ROBBINS - T. HEINZE, s.v. *Nomos* (3), in *Der Neue Pauly*, VIII (2000), 985-986.

(6) Cfr. PLAT. *Leg.* 1, 638 B (Λοκρούς, οἱ δὴ δοκοῦσιν εὐνομοτάτοι κτλ.); ID. *Tim.* 20 A (εὐνομοτάτης ὦν πόλεως κτλ.); PROCL. *In Tim.* 20 A (εὐνομοῦντο οἱ Λοκροί κτλ.). Sull' Ἀτρέκεια locrese: PIND. *Ol.* 10, 13; sulle leggi dei Locresi: DEM. 24, 139-141.

(7) Questo nome è espressamente citato solo in Antigono e Strabone. Una lacuna presente in Conone è stata integrata da Heyne con il nome del reggino. L'esplicita menzione di Aristone nelle versioni che dichiarano la propria dipendenza da Timeo non lascia adito a dubbi sul fatto che tale nome risalga allo storico di Tauromenio. Negli epigrammisti, il nome del rivale di Eunomo è Parthis, diminutivo di Parthenios (*Anth. Pal.* 6, 54) o Spartis (*Anth. Pal.* 9, 584), anch'essi 'nomi parlanti'.

(8) Sul governo oligarchico di Reggio in età pre-anassilaica, R. GANCI, *Uno ktisma, tre memorie storiche: il caso di Reggio*, Roma 1998, 74-78.

(9) AMERIO, *art. cit.*, 108. Alcuni studiosi portano a prova del fatto che a Timeo risalirebbe la tradizione dell'apporto delfico nella fondazione di Reggio, proprio l'argomentazione di Aristone: J. DUCAT, *Les thèmes de récits de la fondation de Rhégion*, in *Melanges Helléniques offerts à Georges Daux*, Paris 1974, 99-106; D. MUSTI, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, 39; R. VATTUONE, *Sapienza d'Occidente: il pensiero*

vincere il turno, il reggino Aristone non fa leva sulle proprie capacità artistiche, bensì adduce una motivazione politico-religiosa: il legame, istituito con l'atto di fondazione, tra l'oracolo di Delfi e Reggio⁽¹⁰⁾. Il presupposto su cui si fonda il ragionamento del citarodo è la sostanziale identificazione tra l'individuo e la comunità cui appartiene. Il senso di sé come musicista è per Aristone indissolubile dal suo essere e sentirsi pienamente cittadino: ne deriva che la sua immagine dipende strettamente dalle forme di autorappresentazione che il gruppo cui egli appartiene si è dato. Quando Aristone sottolinea le connessioni tradizionali tra la sua comunità e Delfi non solamente dà lustro al primo termine di quella relazione, Reggio, ma soprattutto, grazie all'assimilazione tra la sua persona e la polis, celebra se stesso e si autoproclama meritevole di vittoria. Aristone *chiede il primato in quanto reggino*.

Le parole che le fonti attribuiscono ad Eunomo non coinvolgono direttamente la dimensione politica. Il citarodo di Locri risponde all'argomentazione 'a sfondo storico' dell'avversario senza fare alcun riferimento alla storia e alle tradizioni della propria città, ma ricorrendo ad una battuta di spirito. In questo modo Eunomo annulla l'effetto solenne ed aulico prodotto da Aristone con il suo discorso. Il locrese peraltro non esce dall'ottica dell'identificazione tra singolo e comunità rivendicata dal citarodo di Reggio, ma semplicemente ne ribalta l'assunto: per Eunomo, Aristone *non può vincere in quanto reggino*. È significativo che la critica mossa dal locrese, pur prendendo spunto da una curiosità naturalistica – il mutismo delle cicale reggine – miri a colpire *in toto* la tradizione musicale e culturale della città dello Stretto. Già le nostre fonti istituiscono una stretta relazione tra l'afonia delle cicale e il fiume che separa Reggio e Locri e, riportando questa notizia a premessa della leggenda di Eunomo e Aristone, interpretano il discorso del musicista locrese come allusione a quel confine. Dietro al tema naturalistico, riutilizzato da Eunomo per sferrare un caustico attacco all'immagine musicale

storico di Timeo di Tauromenio, Bologna 1991, 318.

(10) Reggio è l'unica città calcidese per la cui fondazione è chiamato in causa un oracolo delfico: STRAB. 6, 1, 6, C 257; HERACLID. LEMB. 55 Dilts; DIOD. 8, 23; DION. HAL. 19, 2; PAUS. 4, 23, 5-6; cfr. G. VALLET, *Rhégion et Zancle*, Paris 1958, 66-80; DUCAT, *art. cit.*, 93-114; N. VALENZA MELE, *Hera e Apollo nelle colonie euboiche di Occidente*, in "MEFRA", 89, 1977, 493-524; E. MANNI, *L'oracolo delfico e la fondazione di Reggio*, in *Perennitas. Studi in onore di Angelo Brelich*, Roma 1980, 311-320; C. SABBIONE, *Reggio e Metauros nel VIII e VII a. C.*, in "ASAA", 43, 1981, 275-289; L. COSTAMAGNA, *Il territorio di Rhegion: problemi di topografia*, in *AttiConvTaranto*, XXVI, 475-512; MUSTI, *Strabone, cit.*, 37-40; G. CORDIANO, *Strabone e i Messeni di Reggio*, in L. BRACCESI (a cura di), *Hesperia*, 2, Roma 1991, 63-77; GANCI, *op. cit.*, 29.

di Reggio, si intravedono dunque riferimenti alle dispute liminali tra le due città⁽¹¹⁾. Il confine, che, laddove non vi siano ostacoli geografici decisivi, è di norma l'esito spaziale di azioni politiche e militari, ottiene una convalida quasi sovrumana da una contingenza naturalistica e si carica di una valenza di necessità che l'argomentazione del musico locrese ribadisce e sfrutta a suo vantaggio.

L'allusione di Eunomo alle cicale di Reggio sembra trovare il suo sfondo eziologico in una tradizione, diffusa a Reggio, legata al passaggio di Eracle⁽¹²⁾. Vuole la leggenda che l'eroe, infastidito dal canto ripetitivo ed incessante delle cicale mentre riposava nel territorio tra Reggio e Locri, avesse supplicato gli dei di renderle afone e che venisse esaudito⁽¹³⁾. Mentre Diodoro localizza l'episodio al confine tra le due città, per Antigono la collocazione resta incerta⁽¹⁴⁾. La valenza liminale di Eracle in ambito reggino appare un dato sicuro per il VI-V secolo⁽¹⁵⁾. Dunque, l'afonia delle cicale presso una zona

(11) VALENZA MELE, *art.cit.*, 521-522, accenna alle leggende sulla cicala come espressione della rivalità tra le due città confinanti. Sulla conflittualità territoriale tra Reggio e Locri: G. CORDIANO, *I rapporti politici tra Locri Epizefiri e Reggio nel VI secolo a.C. alla luce di Arist. Rhet. 1394 b - 1395 a (= Stesichorus, fr. 281 b Page)*, in "RIL", 122, 1988, 39-47; ID., *Espansione territoriale e politica colonizzatrice a Reggio e Locri fra VI-V secolo a.C.*, in "Kokalos", 41, 1995, 79-121; ID., *L'espansione territoriale di una polis in ambito coloniale: aspetti e problematiche generali alla luce del caso di Rhegion*, in "AFLS", 18, 1997, 1-16. Che il rapporto tra Reggio e Locri si sia deteriorato solo con il tempo sostiene D. MUSTI, *Problemi della storia di Locri Epizefiri*, in *AttiConvTaranto*, XVI, 85-89.

(12) ANTIG. CAR. *Mir.* 1, 2; DIOD. 4, 22, 5. La leggenda è ricordata anche da Solino (2, 40): *Cicadae apud Reginos mutae, nec usquam alibi: quod silentium miraculo est, nec immerito, cum vicinae quae sunt Locrensiis ultra ceteras sonent. Causas Granius tradit, cum obmurmurarent illic Herculi quiescenti, deum iussisse ne streperent: itaque ex eo coeptum silentium permanere.*

(13) In Diodoro (*loc.cit.*) l'eroe prega di farle scomparire e gli dei soddisfano a tal punto la sua supplica da far sparire per sempre le cicale dalla regione. Le differenze tra la versione di Antigono e quella di Diodoro inducono ad attribuire fonti almeno in parte diverse ai due autori (cfr. TIM. *FGrHist* 566 F 43 e III b *Komm.*, 559-560).

(14) Diodoro (*loc.cit.*), ricorda τὰ μεθόρια τῆς Ῥηγίνης καὶ Λοκρίδος; mentre Antigono (*loc.cit.*), potrebbe alludere alla sola χώρα reggina: infatti esordisce dicendo παρὰ τοῖς Ῥηγίνοις ... ἰστορεῖται e, narrando l'episodio, lo localizza ἐν τινὶ τόπῳ τῆς χώρας, che sarà dunque la terra reggina, ma che potrebbe anche indicare la parte reggina del territorio che costeggia il fiume di confine.

(15) Per le attestazioni epigrafiche, archeologiche e letterarie della 'liminalità' di Eracle: GANCI, *op.cit.*, 87-89; G. CAMASSA, *I culti dell'area dello Stretto*, in *AttiConvTaranto*, XXVI, 153-154. L'importanza della figura di Eracle nel mondo greco occidentale è confermata per il VI secolo dalle fonti iconografiche, cfr. J. BOARDMAN, s. v. *Herakles*, in *LIMC*, V, 1 (1990), 6-7, nrr. 1698-1699. Sul precoce sviluppo della leggenda dell'eroe, si veda

di 'frontiera', giustificata sul piano mitico con il passaggio dell'eroe, veniva a legittimare l'occupazione della regione da parte dei coloni ed i confini che essi si erano dati. Più tardi, con la leggenda di Eunomo e Aristone foggia dai Locresi, il mutismo delle cicale reggine acquisisce espressamente una connotazione negativa (16).

Tra le opere antiche che contengono riferimenti sia alla cicala, animale musicale per eccellenza (17), sia al mondo locrese, spicca il *Fedro* platonico. Nel dialogo Socrate ricorda un'antica metamorfosi: un tempo le cicale erano uomini, così devoti alle Muse da dimenticarsi di mangiare e bere pur di praticare le arti care alle figlie di Mnemosyne, sino a morir d'inedia. Così le Muse li trasformarono per ricompensa in cicale, dando loro il compito di osservare i mortali e di informarle su quali tra costoro fossero i più dediti e appassionati cultori delle loro arti (18). Nel mito platonico le cicale sono emissarie degli dei, sono sacri guardiani (19). Anche in questo caso, come nella leggenda di Eunomo, esse possiedono qualità proprie degli esseri dotati di intelletto: la vigilanza e il distacco (20). Ma sono anche le ispiratrici del discorso di Socrate in quanto partecipano della natura divina e appassionata delle Muse (21). Ci sono aspetti comuni nel comportamento della cicala platonica e in quella della favola di Eunomo: sono entrambe solerti ispiratrici degli uomini e imperturbabili messaggere del divino (22).

Nel *Fedro* è presente anche un altro più significativo elemento di connessione con il mondo locrese: qualche paragrafo prima di quello citato, Socrate

F. PRINZ, *Gründungsmythen und Sagenchronologie*, München 1979, 149-151; sull'antichità dell'iconografia di Eracle nelle arti figurative: L.E. ROSSI, *I poemi omerici come testimonianza di poesia orale*, in *Storia e civiltà dei Greci. I. Il Medioevo greco*, Milano 1979, 96.

(16) Diversamente interpreta il mito CORDIANO, *L'espansione territoriale di una polis*, cit., 14-15.

(17) Cfr. HOM. *Il.* 3, 151-152; HESIOD. *Op.* 582-584; ID. [*Sc.*] 393-395; PLUT. *Quaest. Conv.* 8, 7, 3; AEL. *N.A.* 1, 20; 6, 19; ARTEM. 3, 49; *Anth. Pal.* 7, 190, 196, 213. Sulla cicala nell'immaginario greco: L. BODSON, *La stridulation des cigales, poésie grecque et réalité entomologique*, in "AC", 45, 1976, 75-94.

(18) PLAT. *Phdr.* 258 e-259 d.

(19) Per gli antichi le cicale si nutrivano di rugiada: ad es. AEL. *N.A.* 1, 20; THEOCR. 4, 15-16. Certamente anche questa credenza contribuiva a far di esse un animale sacro, sia in quanto non soggetto ai bisogni naturali, sia per la valenza sacra attribuita alla rugiada (cfr. BODSON, *art.cit.*, 77 n. 17).

(20) M. PINNOY, *Due miti originali nel Fedro di Platone*, in "QUCC", n.s. 37, 1991, 36.

(21) PLAT. *Phdr.* 262d: οἱ τῶν Μουσῶν προφήται.

(22) Sulla sacralità delle cicale nel *Fedro* platonico si sofferma anche M. DEMOS, *Stesichorus' Palinode in the Phaedrus*, in "CW", 90, 1997, 248.

aveva menzionato la *Palinodia* di Stesicoro, a proposito di ciò che egli stesso avrebbe dovuto fare nei confronti di Eros, che aveva offeso con il suo primo discorso (23).

Il *Fedro* è una delle opere la cui composizione si può collocare tra il primo e il secondo viaggio di Platone in Italia e Sicilia (24); non è dunque strano cogliervi suggestioni magno-greche e siceliote (peraltro non del tutto esenti da influssi pitagorici (25)). Nel dialogo platonico la concomitanza tra la menzione di Stesicoro e quella delle cicale sembra alludere ad un'altra leggenda in cui questi animali si trovano in relazione con Locri e con il poeta 'imerese': l'ammonizione di Stesicoro ai Locresi. Si narra che il poeta avesse esortato gli Epizefirii con le parole "non siate oltraggiosi perché non cantino da terra le cicale" (26). Si inserisce così nel rapporto tra Locri e le cicale un terzo ele-

(23) PLAT. *Phdr.* 242 b-243 b; HERM. in *Phdr.* 243 a. Per le testimonianze relative alla vita di Stesicoro: PMGF, 134-151. Sulla/le *Palinodie* stesicoree: M. DETIENNE, *La légende pythagoricienne d'Hélène*, in "RHR", 152, 1957, 144; VALLET, *op.cit.*, 309-311; F. SISTI, *Le due Palinodie di Stesicoro*, in "StudUrb", 1, 1965, 301-313; M. GIGANTE, *La cultura a Locri Epizefiri*, in *AttiConvTaranto*, XVI, 630-631; B. GENTILI, *Poeta, committente e pubblico: Stesicoro e Ibico*, in E. LIVREA - G.A. PRIVITERA (a cura di), *Studi in onore di Anthos Ardizzoni*, Roma 1978, 399 n. 4; G. ARRIGHETTI, *L'eredità dell'epos in Stesicoro e Parmenide*, in *AttiConvTaranto*, XIX, 42-45; M. DAVIES, *Derivative and Proverbial Testimony concerning Stesichorus' Palinode*, in "QUCC", n.s. 12, 1982, 7-16; E. CINGANO, *Quante testimonianze sulle palinodie di Stesicoro?*, *ibid.*, 21-33; O. LONGO, *Alle origini della Palinodia*, in *Atti del XIX Convegno Interuniversitario* (Bressanone 1991), Padova 1998, 9-14; L. SPINA, *Prove di Palinodia nella tradizione greca*, *ibid.*, 15-23.

(24) G. RYLE, *Per una lettura di Platone*, Napoli 1991 [Cambridge 1966], 236, colloca la composizione del *Fedro* o nel 361-360 o negli anni subito seguenti (quindi posticipando lievemente la cronologia tradizionale del dialogo), e ne individua il destinatario nel pubblico riunito a Olimpia per i Giochi.

(25) Cfr. PLAT. *Ep.* 7, 338 c; DIOG. LAERT. 8, 84; IAMBL. *VP.* 199. Il rapporto tra Platone e il Pitagorismo esula dal tema di questo breve contributo. Si rinvia comunque alle considerazioni di RYLE, *op.cit.*, 71-73. Quanto a Stesicoro, non si può negare un influsso pitagorico sulla vita e sull'opera del poeta, come attestano alcune fonti: *Suda* s.v. Στησίχορος = PMGF TA 19; PROCL. in *Eucl.* 2 = PMGF TA 28; HERO *Deff.* 136, 1 = PMGF TA 29; cfr. DETIENNE, *art.cit.*, 142 e n. 4; M.L. WEST, *Stesichorus*, in "CQ", 21, 1971, 303. Nonostante ciò, non si deve considerare tutta la tradizione sulla *Palinodia* e sul rapporto del poeta con le cicale come un mero frutto dell'influenza pitagorica.

(26) ARISTOT. *Rhet.* 1394 b-1395 a. È stata formulata l'ipotesi (CORDIANO, *Rapporti politici*, cit., 39-47; e soprattutto ID., *Espansione territoriale e politica colonizzatrice*, cit., 81-83) che il monito facesse parte della *gnome* del *Cicno*, opera che il poeta eseguì pubblicamente dinanzi a tutti i Locresi e nella quale, riferendosi per via allusiva ad un evento contemporaneo, lo proiettava sul piano mitico facendo riferimento alla leggenda di Eracle e Cicno e istituendo una relazione tra Eracle e i Reggini e tra Cicno e i Locresi. Si ricordi tra l'altro che HESIOD. [Sc.] 393-397, proprio nella descrizione del combattimento tra Eracle

mento, il poeta Stesicoro.

La storia di Eunomo a mio parere presuppone tutti questi riferimenti ed è grazie ad essi che possiamo cercare di darle una collocazione cronologica approssimativa. Se accogliamo il dato di Conone e di *Anth. Pal.* 9, 584 secondo cui la cicale sostituì una delle sette corde – e non la liquidiamo come un'aggiunta tarda, effetto di un τόπος musicale ⁽²⁷⁾ – possiamo collocare la nascita della leggenda in un'epoca compresa tra la riforma di Terpandro, il quale introdusse in Grecia la lira eptacorde, e l'innovazione di Timoteo, che portò a undici le corde dello strumento ⁽²⁸⁾. Si tratta di un arco temporale piuttosto ampio, tra la prima metà del VII secolo e il V secolo inoltrato. Il Gigante presume che la vicenda di Eunomo sia databile al VII secolo ⁽²⁹⁾. Il riferimento alle cicale e l'implicito richiamo all'opera di Stesicoro può però aiutarci a definire con maggior precisione la cronologia della leggenda. Le cicale infatti, tema non estraneo all'opera del grande poeta 'imerese', sono anche oggetto del discorso di Eunomo e strumento della sua vittoria ⁽³⁰⁾. La leggenda pare dunque presupporre una 'citazione'

e Cicno, dedicava alcuni versi al canto delle cicale. Il mito di Eracle e Cicno è ripreso da Pindaro in un epinicio dedicato ad Agesidamo di Locri, in cui il poeta tebano privilegia la prima fase del combattimento mitico, quella della vittoria di Cicno su Eracle: PIND. *Ol.* 10, 15-17; *Schol. Pind. Ol.*, 10, 19 a, 20 b, 21 a. Sul mito, oltre agli articoli già citati di Cordiano: L. LEHNUS, *Pindaro. Olimpiche*, Milano 1981, 161-178, 175; T. HUBBARD, *Pindar's Κύκνεια μάχα: Subtext and Allusion in Olympian 10. 15-16*, in "MD", 23, 1989, 137-143. Sul vaso calcidese raffigurante l'episodio mitico (Mus. Monaco, 592; A. RUMPF, *Chalkidische Vasen*, Berlin-Leipzig 1927, Taf. XVI) cfr. CORDIANO, *Espansione territoriale e politica colonizzatrice*, cit., 85. Il problema del rapporto tra Stesicoro e l'arte figurativa occidentale è sfociato in un più ampio dibattito sul rapporto tra mito e iconografia: VALLET, *op.cit.*, 278-284; J. DE LA GENIÈRE - P. ZANCANI MONTUORO, *L'epos greco in Occidente: problemi iconografici*, in *AttiConvTaranto*, XIX, 61-77; P. E. ARIAS *Reminiscenze figurative ed epopea in Italia meridionale*, *ibid.*, 79-94; J. M. MORET, *A proposito dei nostoi: tradizione letteraria e tradizione figurata in Occidente*, *ibid.*, 185; 203-208.

(27) Il riferimento alle sette corde, pur costituendo un'aggiunta seriore, potrebbe essere motivato dall'intento di collocare l'episodio in un'epoca che già ad un dotto del tardo antico pareva plausibile per un simile episodio.

(28) W. VETTER, s.v. *Musik*, cit., coll. 861-862; 870-871; G. COMOTTI, *La musica nella cultura greca e romana*, in *Storia della musica*, I, Torino 1983, 18-21; 36-41. Su Terpandro e sull'introduzione della lira a sette corde: PS. PLUT. *De mus.* 3-7, 9, 18, 28, 30; F. LASSERRE, *Plutarque. De la musique*, Lausanne 1954, 27-29; GOSTOLI, *op.cit.*, xxxix-xliii. Sulla riforma di Timoteo: PS. PLUT. *De mus.* 12, 30-31; C. SACHS, *Storia degli strumenti musicali*, Milano 1996 [New York 1940], 147; B. GENTILI, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma-Bari 1995³, 36-39; R. PRETAGOSTINI, *Mousike: poesia e performance*, in *I Greci*, II, 3, 617-633.

(29) GIGANTE, *Cultura*, cit., 624.

(30) È possibile che Stesicoro riprendesse e sviluppasse il tema già esiodeo delle cicale

dell'opera stesicorea che, oltre a fare di Eunomo un degno erede della scuola poetica locrese, permetteva di alludere anche ai mai sopiti conflitti territoriali tra Reggio e Locri.

Accogliendo per Stesicoro la cronologia di West ⁽³¹⁾ è dunque possibile indicare come *terminus post quem* per la storia di Eunomo il VI secolo inoltrato ⁽³²⁾.

Secondo la leggenda, il citarodo Eunomo di scuola locrese fu un rappresentante illustre di quella Locri 'musicalissima' che le fonti ricordano per l'età arcaica ⁽³³⁾. Al patrimonio culturale e musicale locrese si aggiungerebbe così un nuovo esponente, dai contorni storici assai sfumati; ma nondimeno degno di interesse, se non altro per le indicazioni che offre sul ruolo della musica in questa città ⁽³⁴⁾. La leggenda suggerisce che vi fu un tempo in cui l'autoriconoscimento di una πόλις poteva fondarsi e misurarsi anche sulla propria identità musicale e che attraverso temi attinti al proprio patrimonio poetico e sonoro una comunità poteva forgiare il senso della propria identità ⁽³⁵⁾.

non solo nel *Cicno*, ma anche nel poema dedicato alle imprese occidentali di Eracle, la *Gerioneide*, dove forse raccontava anche la leggenda dell'eroe e delle cicale.

(31) WEST, *art.cit.*, 302-306, propone un lieve abbassamento della cronologia tradizionalmente accettata (VII-VI secolo), inquadrando l'intera esistenza del poeta nel VI secolo. Sul problema: U. WILAMOWITZ VON MOELLENDORF, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913, 238; U. MANCUSO, *Per Stesicoro*, in "A&R", 17, 1914, 310-311; W. FERRARI, *Stesicoro imerese e Stesicoro locrese*, in "Athenaeum", 15, 1937, 230; VALLET, *op.cit.*, 256-257 e n. 4; J. L. CALVO MARTINEZ, *Estesicoro de Himera*, in "Durius", 2, 1974, 316; GENTILI, *art.cit.*, 393 n. 1; H. LLOYD-JONES, *L'epos greco in Occidente*, in *AttiConvTaranto*, XIX, 9-10; CINGANO, *art.cit.*, 121.

(32) Cfr. GANCI, *op.cit.*, 126. Sulle tensioni territoriali tra Reggio e Locri nel VI secolo: *supra* n. 11.

(33) Su Senocrito: PS. PLUT. *De mus.* 8; ARISTOT. *fr.* 611, 60 Rose; ARISTOX. *fr.* 126 Wehrli; *Schol. Pind. Ol.* 10, 17k; *ibid.* 18b; PIND. *fr.* 140 b Sn.-Maehl.; su Santo: ATHEN. 12, 513a; AEL. *VH.*, 4, 26, ii 71 Hercher; sui Λοκρικὰ ὄσματα: ATHEN. 14, 639a; sulla ἀρμονία λοκριστὶ: POLL. 5, 65; su Theanò: *Suda* s.v. Θεανώ; sull'esecuzione di peani primaverili a Reggio e Locri: APOLLONIUS *Mir.* 40; sulla natura mimica delle danze locresi: ATHEN. 1, 22b. Per Reggio: PAUS. 5, 25. Sulle due scuole musicali, locrese e reggina: U. MANCUSO, *La lirica greca classica in Sicilia e nella Magna Grecia*, Pisa 1912, 78; W. SCHMID - O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I, 1, München 1929, 468-497; F. MOSINO, *Ibico. Testimonianze e frammenti*, Reggio Calabria 1966, 133; M. GIGANTE, *Cultura*, *cit.*, 658; F. CORDANO, *I Messeni dello Stretto e Pausania*, in "PP", 35, 1980, 437.

(34) Cfr. M. DELCOURT, *L'oracolo di Delfi*, Genova 1990 [Paris 1981], 224-225.

(35) A conferma di ciò si ricordi che i νόμοι musicali e le ἀρμονίαι degli antichi Elleni sono spesso denominati su base geografica. La musica è per i Greci una realtà connotata spazialmente, un'arte costituita da modelli melodici e strumenti musicali differenti a

Nella favola di Eunomo si ritrovano alcuni motivi condivisi da altri musicisti, non soltanto locresi: come abbiamo visto, le cicale non sono estranee alla tradizione di Stesicoro; l'operato di Senocrito nell'ambito di importanti feste iniziatiche di alcune città doriche, nonché il peana da taluni a lui attribuito rientrano nel dominio di Apollo⁽³⁶⁾. Infine, la dimensione naturalistica e epifanica richiama la leggenda di Arione⁽³⁷⁾. Attraverso queste fitte allusioni, la favola di Eunomo ci restituisce l'immagine di una città assai rinomata per i suoi musicisti, tanto orgogliosa della propria memoria musicale e poetica da far fiorire una leggenda in cui un musicista della sua scuola è investito di un potere analogo a quello del lesbio Arione, depositario di una avita ed illustre tradizione musicale.

Infine, dietro le parole del Locrese possiamo leggere anche una critica di tipo tecnico-compositivo alla pratica musicale reggina: le cicale, per la sensibilità uditiva greca, che andava cercando un rapporto mimetico tra musica e suoni della natura, potevano rappresentare una musicalità e un modo di comporre più spontaneo, più naturale e quindi più conforme alla consuetudine rispetto a quello della scuola reggina⁽³⁸⁾.

L'aneddoto di Eunomo e Aristone rivendica per la musica una funzione assai più estesa e significativa, almeno sul piano della leggenda, rispetto a quella di puro intrattenimento che comunemente le si attribuisce. Il confronto verbale e poi musicale tra i citarodi rivela che la competizione tra le due poleis limitrofe di Reggio e Locri, che ebbe le sue ragioni più consistenti e profonde nei conflitti confinari, seppe esprimersi in modo 'polisemico', senza tralasciare alcuno degli ambiti in cui i due centri magno-greci manifestarono la propria specificità.

seconda delle regioni e delle etnie (cfr. ad es. Ps. PLUT. *De mus.*, *passim*; ATHEN. 14, 625a.)

(36) Ps. PLUT. *De mus.* 8; cfr. CINGANO, *art.cit.* 112-114.

(37) HDT. 1, 23-24; PLUT. *Sap.* 17-18; STRAB. 13, 2, 4, C 618. Anche nella storia del citarodo di Metimna un animale porta soccorso ad un musicista, ma non perché evocato dalla parola, bensì, in una dimensione ancora più sacra e panteistica, dal suono struggente e sottile della sua lira e della sua voce. Anche a questa leggenda non è estranea la dimensione apollinea: Arione esegue il *nomos orthios* (su cui GOSTOLI, *op.cit.*, xvi-xxiv). Significativi anche i parallelismi tra *Hymn. Ap.* 3, 400-413 e la leggenda di Arione: il viaggio per nave, il delfino, la menzione di Capo Tenaro.

(38) Sull'importanza dei suoni della natura nell'ispirazione musicale degli antichi, D. JOURDAN-HEMMERDINGER, *L'epigramma di Pitecusa e la musica della Grecia antica*, in B. GENTILI - R. PRETAGOSTINI (a cura di), *La musica in Grecia*, Roma-Bari 1988, 145-182. Interessanti osservazioni sul rapporto tra la musica e il mondo animale sono offerte nell'articolo a più mani *The Music of Nature and the Nature of Music*, in "Science", 291, 2001, 52-54.

È indubbio che anche il contesto culturale in cui la leggenda colloca il confronto tra i due musicisti abiliti in tale senso il loro operato e i loro discorsi. Entro questo ambito, nello spazio sacralizzato della *performance* delfica, è ad essi permesso di esprimere contenuti che esulano dalla pura dimensione musicale, per aprirsi alla storia delle loro città e per raccontare tensioni, aspirazioni, memorie del proprio mondo. Di un agonismo 'a tutto campo' il musicista si fa portavoce esprimendo con il suo operato e le sue parole non la propria individualità, ma le istanze di un'intera comunità.